

Depositata la sentenza istruttoria per il processo contro nove responsabili della tragedia del 9 ottobre 1963

Vajont: mandato di cattura per quattro imputati

L'assassinio di Acapulco

Mezzo miliardo speso pur di liberare Sofia

La cifra sborsata per corrompere schiere di funzionari periti e inquirenti - Si invocano i tribunali internazionali - La suocera di d'Acquarone in cella d'isolamento



ACAPULCO — Sofia Bassi de Celorio nella sua cella

CITTA' DEL MESSICO, 21.

«Caos e anarchia — urlano indignati gli avvocati difensori di Sofia Bassi Celorio, la suocera assassina di Cesare d'Acquarone —. Caos e anarchia sta diventando istruttoria». Da che pulpito vien la predica: fra lo stuolo di difensori arruolati dal marito di Sofia, c'è anche l'avvocato Roberto Palazuelanos, soprannominato «El Tigre» per la sua abitudine di vincere le cause anche — se necessario — a colpi di pistola pur di tacitare la parte avversa. Certo, nella vicenda sul delitto d'Acapulco ancora non c'è stato il morto, a parte la vittima, il conte d'Acquarone. Ma, secondo i giornali messicani, tutto il resto c'è stato: hanno truccato la pistola per dimostrare che sparava a raffica, i quattrini «marca Bassi» hanno unto tutte le ruote possibili per dimostrare che omicidio non fu una disgrazia. Un giornale messicano, *La Extra*, precisa addirittura la cifra: dieci milioni di pesos, circa mezzo miliardo di lire sono stati spesi finora, profusi a rivoli fra tutti i funzionari piccoli e grandi che amministrano la giustizia nello Stato di Guerrero su su fino alle più alte cariche, dal governatore al giudice, dai secondi della prigione acapulchena ai direttori di questo giornale locale. Tutto per scacciare Sofia, per sollevare dalle sue belle spalle l'accusa di delitto premeditato, a tradimento e a trasformarla in «degradiatissimo accidente».

Quando le manovre sembrano andare in porto, la battuta d'arresto, il ripensamento delle autorità: da ieri Sofia Bassi Celorio è in cella d'isolamento, il magistrato Artemio Arellano Cruz è stato dimesso, è posto in stato di arresto sotto l'accusa di corruzione e informi il giornale messicano *Excelsior* e la famosa pistola Walther 32 che fin troppo mani hanno maneggiato è sotto chiave nella capitale messicana per essere minuziosamente esaminata dagli esperti federali.

I difensori dei Bassi definiscono tutto ciò «anarchia e caos». «Anarchia e caos» solo ora, quando tutta l'opinione pubblica messicana è invece convinta che il caos sentimentale prima non è detto che non continui a regnare. Tutto può verificarsi — sostengono infatti alcuni giornali dello Stato di Guerrero — perfino il fatto che anche i nuovi magistrati possano essere raggiunti da quelle forme di corruzione che sembrano avere travolto Arellano. Tanto è vero che la famiglia dell'ucciso sarebbe addirittura propensa a tagliare la testa al toro affidando tutta la questione ai tribunali internazionali. Come a dire che giustizia nel Messico non esiste. «In tutta questa beffa — commenta *La Extra* — chi ci rimette di più, agli occhi dei tribunali stranieri, è proprio la giustizia messicana».

In realtà se il «degradiatissimo» incidente non avesse avuto risonanza internazionale, Cesare d'Acquarone è italiano, noto inoltre nell'alta società di mezzo mondo — probabilmente la soluzione del giallo sarebbe stata un lieto fine, una soluzione che avrebbe accontentato tutti gli interessati.

A che punto stanno oggi le cose? Il giudice che ha sostituito Arellano è Rafael Correa, un funzionario statale di 50 anni, nominato direttamente dal governatore Abscon il quale non è uscito ieri con una dichiarazione che non compromette nessun esito: «Io non ho alcun interesse nella scarcerazione o meno della signora Bassi. Sono solo interessato a veder emergere la verità».

Sarà difficile, certo, ripescare quella verità ora affondata a profondità di milioni. È cominciato dal famoso 3 gennaio, quando prima ancora che Sofia venisse incarcerata, prima ancora che il delitto fosse denunciato alla polizia, la villa di Acapulco (il cadavere ancora nella piscina) venne invasa da uno stuolo di medici, avvocati, esperti d'armi che, molto probabilmente, decisero della regia dello spettacolo.

A ciascuno venne assegnata la sua parte. La prima a sparire dalla circolazione fu Clairette, la moglie di Cesare d'Acquarone, rimpatriata in Italia, scappata sulle sue mani si potesse compiere la prova alla paraffina. E lo spettacolo è continuato poi anche nell'ufficio del giudice Arellano davanti al quale due periti, il generale d'Aviazione Antonio Mejia Castro e il capitano di artiglieria José Reynoso, affermarono prima che l'incidente non poteva essere stato, che la pistola non poteva sparare a raffica. Poi si rimangiavano la perizia: la pistola modificata ad hoc poteva anche sparare a raffica.

La pistola sparò allora dal cassetto del giudice — non si sa chi l'abbia manipolata — e ri comparve giusto in tempo per essere provata da un altro esperto d'armi, consigliato dai difensori di Sofia e accettato dallo stesso giudice Arellano. Il capitano Larragaña, campione di pistola, trovò la Walther 32 agitata a puntino per sparare tutte le raffiche che voleva.

Si tratterebbe di due dirigenti della SADE veneziana e di due alti funzionari del Consiglio superiore dei Lavori pubblici

Dal nostro inviato

BELLUNO, 21. Il processo contro i responsabili della tragedia del Vajont si farà. Oggi, poco prima delle 18, il giudice, dottor Mario Pabbri, ha depositato la sentenza istruttoria. Il suo contenuto non potrà essere appreso prima di domani mattina. Si dà per certo, tuttavia, che la sentenza disponga il rinvio a giudizio di tutti e nove gli imputati, accogliendo così in pieno le richieste della requisitoria del dottor Arcangelo Mandrino. Si ritiene anche che sia stata ordinata la cattura di alcuni degli imputati. Abbiamo appreso a tarda notte che i re-

lativi mandati emessi dal giudice istruttore riguarderebbero due dirigenti veneziani dell'ex SADE: il vice direttore generale ing. Alberigo Biadene e il dirigente dell'ufficio studi prof. Dino Tonini. Altri due mandati di cattura sarebbero stati spiccati nei confronti di due ex dirigenti del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, residenti a Roma. Carabinieri del nucleo di P.G. di Belluno si sono recati nelle località in cui risiedono alcuni degli imputati. Dopo quattro anni, 3 mesi e undici giorni, si è così conclusa la lunga, drammatica indagine giudiziaria sulla catastrofe di Longorone. Queste sono ore d'ansia.

Per i superstiti di Longorone che da sentenza del giudice istruttore attendono una parola definitiva sulla tragedia del Vajont e su chi ne porta le colpe. Per alcuni degli imputati, che non debbono più temere soltanto il rinvio a giudizio sotto le pesanti imputazioni colpose di frana, inondazione e omicidi plurimi, ma anche l'emissione dei mandati di cattura. Sono anche ore cruciali per la Montedison e per il governo (ministero dei lavori pubblici) chiamati a rispondere della responsabilità civile di una catastrofe spaventosa per le sue dimensioni. Trapano così lampi di luce attorno ad una oscura battaglia senza esclusione di colpi che è stata combattuta fino all'ultimo per scongiurare la dannata ipotesi dei mandati di cattura. E contro questa eventualità si sarebbero parzialmente schierate perfino forze che avrebbero invece dovuto auspicare o per lo meno non ostacolare l'emissione dei mandati di cattura.

Le meditazioni dei Beatles in India

GUARDANDO L'HIMALAYA RISCOPRONO IL CERVELLO



RISHIKESH (India), 21. Più che la trascendenza e la traspirazione delle anime, i Beatles, il celeberrimo quartetto inglese, hanno forse scoperto la tranquillità, la bellezza della natura, il silenzio. Loro sostengono che si tratta di qualcosa di più, ma sono in pochi a cre-

derci. George Harrison, uno dei Beatles ce l'ha fatta. Ha raggiunto, cioè, il punto più alto della meditazione. Lo ha annunciato lo yogi Maharishi Mahesh, maestro spirituale del quartetto. Harrison e Lennon hanno sostato, oggi,

sulle rive del Gange vestiti con lunghi tasci, si sono seduti a gambe incrociate guardando le bianche cime della catena himalayana. «Ci sentiamo meglio e siamo qui per trovare la pace interiore» hanno detto. Intanto si Beatles c'è, comunque, molta curiosità.

Il tentativo di liberare il processo dalla pretesa delle parti civili, con i dieci miliardi della transazione, può considerarsi, comunque, praticamente fallito. Quando anche alcune transazioni andassero in porto (il che appare molto dubbio per la resistenza dei superstiti ad accettarle), è certo comunque che resterebbero ugualmente nel processo un numero molto elevato di parti civili. Ora circola la voce che l'ente elettrico di stato si costituirebbe al processo penale parte civile contro la SADE. Montedison. Verrebbe cioè ad assumere la doppia veste di accusato e di accusatore insieme. Chiederebbe esplicitamente conto alla SADE di avergli ceduto, al momento della nazionalizzazione, un bacino gravemente tarato, nel quale stava per precipitare una frana immensa che lo avrebbe reso completamente inutilizzabile come impianto elettrico.

Gli imputati, come è noto, sono nove, e rappresentano in misura diversa quel meccanismo, quel confluente negativo di forze economiche private e di organi dello stato che ha prodotto il Vajont. Ricordiamo brevemente i loro nomi e la loro posizione processuale, per meglio capire ciò che potrà accadere. 1) Ingegnere Alberigo Biadene, già direttore del servizio costruzioni idrauliche della SADE, poi vice direttore generale dell'ENEL di Venezia. È l'uomo che ha ordinato il primo impulso. È l'uomo che ha ordinato gli invasi nei cino a livelli sempre più pericolosi, che ha chiesto le autorizzazioni di questi invasi senza per altro fornire tutte le indicazioni sulla gravissima frana che si era manifestata. È l'uomo che ordinò di far l'acqua fino a quota 710 metri, che costituì praticamente l'innescò che fece precipitare la frana. 2) Ingegnere Mario Pancini, già direttore del cantiere del Vajont. Ha verificato giorno per giorno, il maturare della disastrosa minaccia, e ha ugualmente dato corso alle operazioni esecutive che hanno finito col provocare la catastrofe.

3) Ingegnere Pietro Frosini, già presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, membro della commissione di collaudo della diga del Vajont. 4) Professor Francesco Sensi, già direttore generale del Genio civile, componente la commissione di collaudo. 5) Ingegnere Curzio Batini, già presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Sono gli altissimi funzionari dello Stato che (insieme agli scorpioni di Montedison, prof. Penla) autorizzarono l'invaso del bacino fino alle quote più alte, pur conoscendo l'esistenza di una frana in atto, sulla quale non comprono i necessari controlli.

6) Ing. Almo Violini, ex ingegnere capo del Genio civile di Belluno. Non viene coinvolto su dovere sul bacino del Vajont, né adotto alcun provvedimento urgente neanche di fronte al manifestarsi dell'imminente pericolo. 7) Prof. Dino Tonini, è l'ex dirigente l'ufficio studi della SADE, sapeva cosa stava accadendo, e ciò malgrado si adoperò presso i membri della commissione di collaudo per ottenere le autorizzazioni agli invasi. 8) Ing. Roberto Marin, già direttore generale della SADE, poi della ENEL, massimo responsabile sul piano tecnico, avallò con la sua autorità il comportamento di Biadene e Pancini. 9) Prof. Augusto Ghetti, direttore dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova, consulente della SADE. Ha fatto l'esperienza della frana del Vajont su un modello non tarato, concludendo che con l'acqua a quota 700 metri si sarebbe rimasti entro limiti di assoluta sicurezza.

Mario Pesi

Austerità e fasto da principe consorte

30 milioni per la visita di Filippo a un reattore

Costruito un ponte perché non sia costretto a fare le scale - Un banchetto per 300 - Proteste nel centro nucleare

WINFRITH, 21. Il personale di un centro nucleare britannico è in agitazione, dopo aver scoperto che la visita che Filippo di Edimburgo compirà venerdì prossimo per inaugurare un nuovo reattore verrà a costare 20 mila sterline, vale a dire più di 30 milioni. Secondo gli operai e i tecnici del centro nucleare è assolutamente folle spendere una simile somma nel momento in cui il governo inglese invita la popolazione all'austerità e i lavoratori a rinunciare a qualsiasi rivendicazione e addirittura a regalare alcune ore del proprio lavoro alla nazione. Pur riconoscendo l'importanza della visita di Filippo di Edimburgo, i dipendenti del centro hanno denunciato una serie di spese del tutto inutili. Fra questa: centinaia di ore di straordinario pagate ad imbianchini che hanno rimesso a nuovo gli ambienti e rinnovato completamente una toilette della quale il principe consorte difficilmente si servirà; un circuito televisivo chiuso per permettere a tutti di vedere Filippo mentre taglia il nastro inaugurale; un finto ponte fra un edificio e l'altro, per evitare al principe di scendere e salire qualche rampa di scale; infine tutti i dipendenti hanno dovuto prendere parte a una prova generale, nella quale un operaio faceva la parte di Filippo di Edimburgo.

La pietra dello scandalo è però un banchetto che sarà offerto ai 300 invitati e che verrà a costare non meno di 10 mila lire a persona. Di questo — sostengono i dipendenti del centro nucleare — si poteva benissimo fare a meno; è uno spreco davvero inutile. Tecnici e operai hanno aggiunto che tutta questa messa in scena serve solo a soddisfare l'ambizione di qualche dirigente.

I dirigenti, temendo che i dipendenti possano lasciarsi andare a qualche manifestazione di protesta proprio durante la visita di Filippo di Edimburgo, hanno tentato di giustificare il loro operato. Hanno sostenuto che le spese erano necessarie e che il banchetto non poteva mancare, essendo presenti anche ospiti stranieri, interessati all'acquisto di reattori inglesi. Ma non sono stati convincenti.

Ore di panico a Tokio

Dodici ostaggi per non farsi catturare

Un omicida si asserraglia in un albergo — Da oltre 16 ore tiene a bada la polizia minacciando una strage

TOKIO, 21. Ha preso dodici ostaggi e si è rinchiuso in una stanza d'albergo minacciando di far saltare tutto. Si tratta di un ex detenuto, Yasuhiro Kondo, di 41 anni che ha catturato il gruppetto di persone dopo avere ucciso due giudicati con i quali era venuto a lite e che cercavano di truffarlo. Fra gli ostaggi, si trovano donne e bambini. Kondo, è tuttora in una stanza dell'albergo Fujimi, nella zona localita di villeggiatura di Motokawane, ed è completamente circondato da un nugolo di poliziotti. Un commissario che lo conosce bene è riuscito a parlare con lui e ad entrare nella stan-

za degli ostaggi, completamente disarmato. Ha confermato che Yasuhiro Kondo, fa sul serio: è armato con due fucili, alcune pistole e un gran numero di candelotti di dinamite. «Mi arrendo — ha dichiarato il bandito — se mi tratterete bene. In fondo ho ucciso due criminali. So vorrete utilizzare la mia morte per fare una strage». Gli agenti hanno promesso che non si accaniranno contro di lui, ma comunque, per ora, la situazione non è migliorata. Il Kondo ha permesso ai suoi ostaggi di ricevere del cibo, ma non ha voluto rimettere in libertà nessuno. L'assedio dei poliziotti nei suoi confronti continua, ormai, da oltre sedici ore.

E' sempre vivace anche negli USA la polemica per i cuori nuovi

Trapianti sì ma non da nazisti

Il severo monito di un cardiologo - «Prima una lunga sperimentazione su animali» - Giudizio di De Bakey - Il chirurgo Sen illustra il suo tentativo recentemente fallito a Bombay - Le condizioni del dottor Blaiberg

Migliaia di senzateo in Grecia

Il sisma cancella un'isola nell'Egeo

Le vittime del violento terremoto — si sono avute scosse del 10° grado della scala Mercalli — che ha colpito ieri alcune isole greche del mar Egeo sono salite a venti. È morto un ferito che era stato trasportato all'ospedale dai primi soccorritori. Devastazione, case crollate, strade divelate, disperazione della popolazione: questo il quadro che si sono trovati davanti il vice primo ministro greco Patakos e il ministro dei lavori pubblici Papadimitru che hanno raggiunto le zone colpite in aereo. La Croce rossa greca e quella internazionale stanno intensificando gli sforzi per portare i primi aiuti alle popolazioni colpite. Nell'isola di Lemnos si sono avuti tre feriti. I morti e tutti gli altri feriti sono stati tra la popolazione dell'isola di Ayos Evstratos. La maggior parte degli abitanti di quest'isola — circa un migliaio — ha trascorso la notte all'aperto per paura di altre scosse. Ovunque sorgono tendopoli. Il capo di stato maggiore generale dell'esercito greco ha proclamato lo stato di emergenza in entrambe le isole colpite dal sisma. Il terremoto ha provocato gravissimi danni anche al monastero bizantino di Livron, sul monte Athos, nella Grecia settentrionale, dove vivono in reclusione circa ottocento monaci. Si tratta di uno dei venti monasteri che formano la comunità di Ayos Oros. Il monastero colpito dal sisma fu costruito nel decimo secolo. Particolarmente rovinata è rimasta la biblioteca dove sono custoditi manoscritti e edizioni pregiati per la loro rarità.

Violenta scossa in Giappone

Una forte scossa di terremoto ha colpito oggi Kyushu, la principale isola meridionale del Giappone. Si lamenta una sola vittima: una donna di 81 anni morta per lo spavento. La scossa che ha lesionato circa il 70 per cento delle costruzioni è stata calcolata intorno al quinto grado della scala giapponese, che ne conta sette. Il sisma, durato alcuni secondi, è avvenuto alle 8,51 locali. Le zone più danneggiate sono quelle delle province di Miyazaki e Kagoshima. La scossa, che ha battuto sul lastrico numerose famiglie, ha diretto un lungo tratto di ferrovia per cui le comunicazioni nell'isola sono interrotte.

«Quando si fanno degli esperimenti su esseri umani non dovremmo farlo come i nazisti». La frase, fortemente polemica nei confronti dei chirurghi che hanno effettuato i trapianti cardiaci, è stata pronunciata dal cardiologo americano Louis Katz, direttore dell'istituto cardiologico del centro medico Michael Reese di Chicago, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipava anche il dottor Michael De Bakey. Continuando il dottor Katz ha affermato che qualsiasi operazione di questo tipo deve essere preceduta da una adeguata sperimentazione sugli animali. «Solo il dottor Shumway — ha concluso il cardiologo di Chicago — ha compiuto un numero adeguato di esperimenti sugli animali in relazione ai trapianti di cuore».

De Bakey da parte sua, ha dichiarato che per quanto riguarda le recenti operazioni di trapianto vi sono alcuni che le ritengono premature. Tuttavia, medici e dovrebbero essere di condividere egli stesso tale opinione. Tutte queste operazioni, secondo De Bakey, dovrebbero essere considerate come esperimenti clinici e dovrebbero essere molto limitate numericamente. Altri particolari si apprendono intanto sul trapianto cardiaco effettuato da una équipe di medici indiani. Il professor Sen, colui che ha diretto lo sfortunato quanto disperato intervento — ha dichiarato di aver usato una tecnica nuova. Per prima cosa i medici di Bombay hanno congiunto l'arteria del paziente al cuore della donatrice. Ciò ha permesso al muscolo cardiaco di continuare a battere regolarmente per cui non c'è stato bisogno di stimolo elettrico o massaggio per rimetterlo in funzione. Bodhan Chitlan, un selala di 27 anni, è morto tre ore dopo l'intervento.

«Per complicazioni polmonari già sofferte prima dell'intervento», hanno affermato i chirurghi. Per quanto riguarda il dottor Philip Blaiberg, un portatore dell'ospedale Groote Schuur, dove è avvenuto l'unico trapianto cardiaco finora riuscito, ha affermato che presto tornerà a casa. La data dell'avvenimento, tuttavia, non è stata precisata. Infine, si apprende che d'ora innanzi tutti gli ospedali di Parigi sono autorizzati ad effettuare trapianti di cuore. Il provvedimento, pubblicato oggi dalla gazzetta ufficiale del municipio, segue da qualche giorno quello analogo adottato nell'Unione Sovietica.

Catania

Pagato con assegni a vuoto Antoine non canta

CATANIA, 21. Gli ammiratori di Antoine ieri sera hanno atteso invano l'arrivo del loro idolo. Il cantante francese non si è presentato al «Peu-Par», dove avrebbe dovuto cantare. La ragione della sua defezione si è saputo solo oggi: la sua prestazione sarebbe stata pagata con due assegni a vuoto da 500 mila lire ciascuno. Quando il cantante ha appreso dai suoi procuratori, Lerroux e Ratti, che rischiava di cantare gratis, se ne è rimasto in albergo e stasera è partito per Roma, dove lo attendono altri impegni.